



Fonte: archivio fotografico di Aifo

# ALLENARE LA SOLIDARIETA'

L'ASSOCIAZIONE ALLENATORI ANCHE QUEST'ANNO È STATA PARTNER DI AIFO PER LA GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA. ABBIAMO INTERVISTATO IL PRESIDENTE DEGLI ALLENATORI ITALIANI, RENZO ULIVIERI

*a cura della Redazione*

**D**a anni tra Aifo e l'Associazione Italiana Allenatori Calcio (AIAC) si è sviluppata una feconda collaborazione per la Giornata mondiale dei malati di lebbra (GML), con la presenza degli striscioni Aifo sui terreni di gioco. Anche quest'anno in occasione della 62a GML, durante le partite di Serie A-Tim del 24, 25 e 26 gennaio, gli allenatori ci hanno messo la faccia, sulla locandina della GML e non solo, e hanno così consentito di promuovere il messaggio della Giornata, dentro e fuori gli stadi di calcio, anche grazie all'adesione della Lega Calcio Serie A-Tim.

Il principale artefice di questo risultato è il dinamico presidente dell'AIAC, Renzo Ulivieri che ha all'attivo una lunga carriera di allenatore, iniziata nel 1965 e che continua tuttora.

All'inizio di gennaio, per preparare la GML 2015, il direttore di Aifo Maurizio Maldini e la referente per la campagna GML Tiziana Raisa hanno incontrato nella sede dell'AIAC presso il Centro tecnico federale di Coverciano, vicino a Firenze, il presidente Renzo Ulivieri e Giuliano Ragonesi, direttore generale di AIAC. All'incontro era presente la redazione di *Amici di*

*Follereau* che ha posto alcune domande a Renzo Ulivieri. L'intervista si è svolta tra continue telefonate. Poiché Ulivieri si era impegnato anche quest'anno per la GML, a poche settimane dall'evento voleva assicurarsi che l'AIAC e i suoi partner facessero, come ogni anno, la loro parte.

Presidente Ulivieri anche quest'anno l'AIAC sarà uno dei partner di Aifo per la campagna nazionale della GML. In quale occasione ha conosciuto Aifo e quando ha cominciato a collaborare con l'associazione?

È stata una conoscenza occasionale, proprio a Bologna, nel corso di una iniziativa che Aifo aveva organizzata e nella quale ero stato invitato perché si parlava anche di sport. Allora allenavo il Bologna e doveva essere dunque il 2006. Abbiamo parlato e ho conosciuto così l'associazione. Ricordo che poi abbiamo fatto una presenza allo stadio di Bologna, e anche Claudio Bellucci, allora capocannoniere, ha prestato la sua immagine e ha testimoniato per la GML. Quando poco dopo sono stato eletto presidente dell'AIAC, è nata la collaborazione tra le due Associazioni, e da allora l'AIAC ha sostenuto Aifo durante la giornata mondiale e ha aperto la porta degli stadi al suo messaggio.

Questa collaborazione dura ormai da anni, che cosa ricorda di più tra le tante attività svolte con Aifo e per la GML?

Il viaggio in Mozambico. Sono stato una settimana nel novembre 2010, accompagnato da Maurizio. Siamo arrivati nella capitale Maputo e poi abbiamo proseguito per il nord nella regione di Nampula. Poco tempo fa mi ha telefonato una responsabile che avevo conosciuto in loco e che ora è rientrata in Italia, per dirmi che diventerà mamma.

Che cosa le è rimasto più impresso in quella visita?

Tante cose. Ma ho fatto soprattutto tante domande per cercare di capire perché le persone stanno male. Ho incontrato tanti malati ed ex malati di lebbra. Per me, che era la prima volta che andavo in Africa, è stato importante, ho capito meglio certe situazioni. E uno dopo torna anche cambiato. Non sono più ritornato nell'Africa a sud del Sahara; sono stato invece nell'Africa del nord, in Tunisia e in Egitto, sono andato anche in Cina per vedere di organizzare corsi per allenatori, ma l'Africa è un'altra cosa.

Ricordo che in Mozambico abbiamo giocato delle partite di calcio. Alla fine di una di queste mi hanno regalato un pallone fatto con sacchetti di plastica e carta. È un pallone che mi è rimasto molto caro.

Qualche anno fa aveva detto che il calcio professionista ragiona in funzione dei primi, e che invece la partita da vincere è quella della vita, quella che si combatte per una malattia terribile come la lebbra. Da quando l'associazione che presiede si è aperta al sociale?

Ho cercato di aprirla al mondo e alla solidarietà.

L'AIAC collabora anche con Libera sulla legalità. Noi allenatori sembriamo un po' feroci, ma poi siamo uomini che hanno una famiglia, e abbiamo la nostra sensibilità. Allenare diventa un lavoro come un altro, con qualche insicurezza in più. L'allenatore è predisposto agli altri perché ha a che fare con delle persone, e deve essere capace di capire, di parlare con chi ha dei problemi. Un ragazzo che ha giocato con me una volta mi ha detto "grazie per avermi ascoltato". Tutti hanno dei momenti di difficoltà. I nostri associati hanno tutti la stessa sensibilità. I nostri allenatori vanno a fare corsi anche nelle carceri; sono cose fatte con generosità, gratuitamente, e ci siamo anche in altre situazioni, ad esempio con i disabili.

Telefona una ragazza – attualmente allena anche una squadra femminile – che ha un problema ad una gamba. La diagnosi per telefono, con Ulivieri in piedi che mima i movimenti che via cellulare indica di fare, si conclude con un invito a farsi vedere dal medico della squadra.

Si devono mettere a punto gli ultimi dettagli perché negli stadi vengano messi gli striscioni dell'Aifo e gli allenatori si mettano la sciarpa gialla e la coccarda con il logo di Aifo e AIAC, soprattutto al momento delle interviste dopopartita. "Ma gli allenatori non amano cambiare abbigliamento da una partita all'altra, per scaramanzia" interviene Giuliano Ragonesi, direttore generale dell'AIAC. Tra una telefonata e l'altra, con la lista delle cose da fare che si allunga, vengono naturali le considerazioni sul calcio di oggi. "Nei paesi della fame c'è più agonismo – aggiunge Ragonesi – chi corre di più oggi sono coloro che hanno sofferto di più". ■



Fonte: archivio fotografico di Aifo